

N.º 43

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MICELLO A
FONDO TORREIANCA
LIB 129
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

29

EGILDA DI PROVENZA

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO LA FENICE

IN VENEZIA

NEL CARNOVALE MDCCCXXIV.

Poesia del Sig. FELICE ROMANI.

Musica del Sig. Maestro STEFANO PAVESI.



*Ciob, Paolo Costantini
Ingegner Architetto*

VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED,

M. DCCC. XXIV.





ARGOMENTO.

Sotto la dinastia de' Carolingi, mentre i più potenti Vassalli della corona, approfittandosi della debolezza di quei Re cui nell'Istoria restò il nome di *Scioperati*, parecchie provincie di Francia erigevano a stati indipendenti, Bosone I. fondò in Provenza un potente reame, e con ogni mezzo di valore e consiglio ne assicurò il possesso ai suoi discendenti, i quali temuti dai vicini e rispettati da popoli regnarono felici fino a Bertrando II. che menò fortunato perdette la corona e la vita. Non avea questi altra prole fuor che una giovine figlia che sposa destinava a Fernando, fra tutti i Principi Provenzali il più valoroso, e a lui più congiunto, non solo per sangue, ma eziandio per amicizia ed amore. Siffatta scelta destò la gelosia di varj Baroni del regno, e particolarmente di Enrico Conte di Tolosa, congiunto anch'esso di Bertrando, il quale amava ardentemente la bella Principessa. Vedendosi egli tolta ogni speranza di possederla, volle almeno del di lei Padre vendicarsi: e approfittando del momento che il suo rivale combatteva in Palestina, unì le sue armi a quelle di Raimondo Berengario Conte di Barcellona che, ambiziosissimo com'era, grandi conquiste meditava nella Francia meridionale, e mosse guerra a Bertrando il quale morì in battaglia. Trattato segreto fra i due principi si era fat

to che a Raimondo rimanessero li stati del v into , ad Enrico l'orfana Principessa ; ma l'ambizioso Raimondo non solo volendo assicurare il conquisto con la mano di lei , ma preso eziandio dalla sua bellezza, ricusava di adempiere il trattato. In questo mentre Fernando giunse di Palestina , e si accinse a diffendere l'amante prigioniera. Raimondo a tal nuova proscrisse il di lui capo , e gran ricompensa promise a colui che liberato lo avesse di sì pericoloso nemico. Fernando, per giunger alla principessa , si giovò della sua proscrizione medesima , e ignoto essendo a Raimondo , a lui presentossi come uccisore di se stesso ; ma fu scoperto e imprigionato. Il Conte di Tolosa che , tradito vedendosi da Raimondo , in suo cuore l'odiava , e in ogni modo punirlo voleva , disegnò di salvar il rivale , ed al veleno che Raimondo a lui destinava sostituito un possente sonnifero , giunse a rapirlo di mano al feroce vincitore.

Su questo fatto , che leggesi nelle antiche Istorie di Linguadoca , è fondato il presente Melodramma .

PERSONAGGI.

ATTORI.

RAIMONDO, Conte di Barcellona, usurpatore del Regno di Provenza.

Sig. Gaetano Crivelli.

EGILDA, figlia di Bertrando II. ultimo Re di Provenza.

Sig. Meric Lalande.

FERNANDO, Principe del sangue dei re di Provenza, destinato Sposo ad Egilda.

Sig. Giambattista Velluti.

ENRICO, Conte di Tolosa, congiunto dei Re di Provenza, del partito di Raimondo.

Sig. Brigida Lorenzani.

FOLCO, Barone di Montpellier, Presidente del Consiglio dei grandi Vassalli della corona.

Sig. Goffredo Zuccoli.

ADOLFO, Ufficiale di Raimondo.

Sig. Giovanni Boccaccio.

EVELLINA, Damigella di Egilda.

Sig. Marietta Bramati.

CORI.

COMPARSE.

Grandi Vassalli della corona.
Ufficiali di Raimondo.
Crociati amici di Fernando.
Paggi e antichi cortigiani di Egilda.

Ancelle di Egilda.
Soldati Provenzali.
Guerrieri di Raimondo.
Popolo.

La Scena è in Marsiglia , una delle capitali dell' antico regno di Provenza .

L' Azione è alla fine dell' undecimo Secolo .

Altro primo Tenore
Sig. *Giovanni Boccaccio*
Il quale supplirà al Sig. *Crivelli* in caso di malattia.

Altra prima Donna
Signora *Carolina Biagelli*
La quale canterà nelle sere in cui mancheranno
il Sig. *Velluti*, e le Signore *Lalande*,
e *Lorenzani*.

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra
Il Sig. *Antonio Cammera*.

Maestro e Direttore dei Cori
Il Sig. *Luigi Carcano*.

Copisteria di Musica
presso il Sig. *Giacomo Zamboni*.

Pittore delle Scene
Il Sig. *Francesco Bagnara*.

Il Vestiario
delli Signori *Guariglia e Mondini*.

Macchinista ed Illuminatore
Il Sig. *Antonio Zecchini*.

Attrezzisti
Li Sigg. *Gallina*, e *Agostini*.

Calzolaio
Il Sig. *Mattio Loj*.

Perucchiere
Il Sig. *Gio: Battista Ventura*.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala terrena nel Palazzo dei Re di Provenza. In fondo
ampie porte chiuse che poi si aprono, e lascian ve-
dere l'atrio della Reggia, e la piazza di Marsiglia
in lontananza.

La Sala è occupata dai grandi vassalli della corona
seduti a consiglio. FOLCO è in mezzo ad essi, e
presiede all'assemblea.

CORO

- PAR. 1. **T**inta di sangue assai
Corse Durenza ...
- PAR. 2. L'ultimo eccidio omai
Teme Provenza ...
- PAR. 1. Al vincitore in dono
Offra spontanea un trono,
PAR. 2. Che già col brando ei preme,
Ch'ella salvar non può.
- TUTTI Perduta è ogni altra speine ...
Regni Raimondo...
- FOL. Ah nò!
Vive del re Bertrando
La figlia prigioniera:
Respira ancor Fernando
Cui destinata ell'era:
Solo del regno erede,
Di Palestina ei riede
A sostener col brando
Patria, consorte, onor.
- CORO
- PAR. 1. Solo a cotanta impresa ...
- PAR. 2. Dal vincitor proscritto ...
- TUTTI Quale opporrà difesa
Del più possente al dritto?
- FOL. Giustizia ed ardimento;
Costanza in ogni evento.
- CORO Si affretti dunque; ov'è?

UNO DEL CORO, e detti.

UFF. Spento è Fernando.
 TUTTI (*alzandosi*) Spento!
 UFF. Ne giunse avviso al re. (*silenzio*)
 CORO Ecco ogni tua speranza
 Dal rio destin tradita.
 FOL. Una tuttor ne avvanza.
 CORO Favella: a noi l'addita,
 FOL. S'innalzi al trono Enrico.
 CORO E esso! a Raimondo amico!
 FOL. Dei nostri regi è prole,
 Giusto ed umano egli è.
 Regni fra noi, se il vuole,
 Sia di Provenza il re.
 TUTTI Ei giunge... ah! l'alma ei pieghi
 Ai nostri giusti preghi.

SCENA III.

Entra ENRICO; tutti gli vanno incontro.

CORO Vieni; un cadente regno
 Abbia da te sostegno:
 Spera -- Provenza intera
 Pace ed onor da te.
 ENR. Cavalieri, antichi amici,
 Voi m'offrite un tristo dono:
 Io ricuso, io legno un trono,
 Che al più forte ognor restò.
 TUTTI Tu rinnova i dì felici
 Che il valore lo fondò.
 ENR. Ah non vale uman valore
 Contra il fato più possente:
 Ei protegge il vincitore,
 Toglie al vinto e braccio e mente;
 A Raimondo il serto ei dona,
 E il suo dono serberà.
 TUTTI Va: non merta la corona
 Chi di torla ardir non ha.

ENR. (*da se*) Del soglio ch'io perdo,
 Del serto ch'io cedo,
 Amore, ne chiedo
 Mercede da te.
 Se frango d'Egilda
 Le crude ritorte,
 Se all'ara la guido
 Amante e consorte,
 Quest'alma non cura
 La sorte d'un re.
 TUTTI Da noi ti allontana;
 Contento sarai;
 Sul trono degli Avi
 Raimondo vedrai;
 Va, corri, ti prostra
 Tu primo al suo piè.
 (*partono i Cori.*)

SCENA IV.

ENRICO E FOLCO.

FOL. O Enrico! il tuo rifiuto
 Tutta immerge Provenza in lutto eterno,
 Crudo di noi governo
 Farà il tiranno a dritto, ove tu stesso,
 Germe dei nostri re, ci sei nemico.
 ENR. Folco, tu mal comprendi il cor d'Enrico.
 Non gelosia di Stato,
 Non cieca ambizion mi fece avverso.
 Al genitor d'Egilda. Amor mi spinse,
 Sprezzato amor; io di Raimondo all'armi
 Le mie congiunsi: a lui gli stati io cedo,
 Prezzo d'Egilda; altro da lui non chiedo.
 Or di Provenza è scritta
 L'irrevocabil sorte, e puoi soltanto
 Renderla tu men trista, ove a Raimondo
 Far non ricusi volontario omaggio
 D'un trono, cui non salva il tuo coraggio.
 FOL. Se non poss'io salvarlo,
 Avvilirlo io non voglio. A che ci aduna
 In consesso Raimondo, e a qual disegno?
 Se il ferro è dritto al regno,
 Ei l'acquistò.

ENR. Convalidar tal dritto
 Col vostro assenso ei vuol... Odi: più Saggi
 Già l'acclamano i Grandi, e il popol tutto
 Che festoso lo scorge a queste mura.
 FOL. Oh! Patria! E' piena omai la tua Sventura.
 (si ritira)

SCENA V.

Si aprono le porte in fondo. Tutto l'atrio della reggia è pieno di popolo e di guerrieri. Al suono di lieta marcia esce RAIMONDO in splendido manto, accompagnato dai grandi vassalli della corona, e da numeroso corteggio.

RAI. Alfin pietoso il fato
 Delle vostre sciagure, a voi prepara
 Giorni sereni, e di novella guerra
 L'audace istigator vince ed atterra.
 E' mia Provenza alfine,
 Vostro Signor son'io; depongo il brando,
 E spente l'ire, e gli odj antichi estinti,
 Pace io prometto, e m'offro amico ai vinti.

Fia palese al mondo intero
 Che i nemici un dì prostrai,
 Ma che a gloria io li tornai
 Tutto il mondo ancor saprà.

CORO Regna, e sia del nuovo impero
 Primo auspicio la pietà.

RAI. Sì, per voi da questo istante
 Padre io son più che regnante;
 La clemenza io reco in trono,
 Tutto obbligo, tutto perdono...
 Ma non sia chi ancor mi astringa
 Ad armarmi di rigor.

CORO Fede e amore unisca e stringa
 I vassalli ed il Signor.

RAI. (da se) Or non manca al mio disegno
 Che domar d'Egilda il cor...
 Ah! la forza acquista un regno,
 Niun potere acquista amor!

CORO Regna; e sia del nuovo regno
 Primo auspicio il nostro amor.
 (parte Raimondo accompagnato da Enrico;
 al suono della marcia di prima lo seguono
 i grandi, e difila tutto il corteggio.)

SCENA VI.

Appartamenti nella Reggia.

RAIMONDO, ENRICO, indi ADOLFO.

RAI. Principe, appien securi,
 Lieti appieno siam noi; cadde Fernando,
 E il mercenatio brando
 Che i suoi giorni troncò, te d'un rivale,
 Libera me di un concorrente al soglio,
 E alfin di Egilda piegherà l'orgoglio.

ENR. Se il mio rivale odiai,
 Signor, t'è noto; duolmi sol ch'io debba,
 Perdona l'ardimento,
 Il piacer di sua morte al tradimento.
 Questo vieppiù d'Egilda
 Inaspirà lo sdegno, e omai vederla
 Propizia a voti miei, Signor, dispero.

RAI. La forza vincerà quel core altero.
 Nè avrem da lei la taccia
 Di traditori noi, dov'ella apprenda
 Che ferro cittadin Fernando ha spento.

ENR. Ma cento voci e cento
 Diranno a lei, che l'uccisore iniquo
 Da te fu compro, e avrà da te mercede.

ADO. Sconosciuto guerrier l'ingresso chiede.

RAI. (da se)
 E' desso. (ad Adolfo) A me si guidi. Un breve istante
 Seco mi lascia, o Enrico. Egilda intanto
 Oda per te, che di sua man disporre
 Posso a mia voglia, e a me resiste invano.

ENR. Se il cor mi nega, che mi val la mano?

(parte.)

RAIMONDO e ADOLFO in disparte indi FERNANDO
in semplice armatura.

RAI. Nè man, nè core avrai: saprà Raimondo
Giovarsi un'altra volta
Di tua folle virtù; ceder l'amante
A me dovrai, come l'offerta impero,
E pur giusto nomarmi.

AEO. Ecco il guerriero.
(*Adolfo si ritira, esce Fernando e si ferma
in fondo alla Scena, Raimondo l'osserva
attentamente.*)

FER. (Ardir... ignoto all'empio
Ed a suoi vili sgherri è il mio semblante.)

RAI. Ti appressa - Ho dunque innante
Il valoroso che del mio nemico
Mi reca il capo; ond'è che ancor non l'hai
Offerto agli occhi miei?

FER. Tu lo vedrai...
Nè tal son'io che presentarmi ardisca
Senza recarti prova
Dell'alta impresa, ond'io vo tanto altero.
Dello spettacol fero
Pascer potrai lo sguardo, ove a te piaccia.

RAI. Qual nome hai tu?

FER. Soffri, Signor, che il taccia.
Oscuro nome è il mio, ma sento in petto
Che un dì fia chiaro; ed io dirollo allora...
E tu il saprai...

RAI. Dove compiesti, e quando
Il mio desir? come peria Fernando?

FER. Avvolto in finte spoglie
Presso a te si aggirava, e forse il tempo
Di svenarti attendeva; io lo conobbi,
Chè al suo fianco pugnai spesso in Soria.
Mi opposi a lui per via,
E a singolar certame io lo sfidai...
Ei più non è.

RAI. Che non ti deggio io mai!
La mercè promessa all'opra
Mal s'adegua al tuo gran merto;

Chiedi, e aggiungi al prezzo offerto
Qual merce più giova a te.

FER. Bel desio mi spinse all'opra
D'acquistarmi e gloria e merto;
All'onore ho il braccio offerto;
Sia l'onor mercede a me.

RAI. Generoso! e a render chiaro
L'onor tuo che far poss'io?

FER. Ti fia noto -- Ufficio amaro
Adempir per or desio.

FER. Come? parla...

RAI. A lui spirante
Io giurai cercar l'amante,
E recarle il pegno estremo
D'infelice eterno amor. (*mostra un foglio.*)

RAI. Porgi.

FER. Mira.

RAI. (*esaminando il carattere*) (E' desso.)

FER. (lo fremo.)

RAI. (Oh! contento!)

FER. (Oh! mio furor!)

RAI. (*legge*) „ Rio destin ci divide; acerba morte
„ Mi ti toglie per sempre; almen non abbia
„ Di due vittime il vanto.
„ Tergi, o Egilda, il tuo pianto, e se pregarti
„ In quest'ora suprema ancor mi lice,
„ Vivi, e un altro amator rendi felice.

A 2.

RAI. { Veda la mia nemica
Che più non ha difesa.

FER. { Segui o fortuna, amica,
A secondar l'impresa.

RAI. { Pianga, se vuol, l'amante
Ma ceda al mio voler.

FER. { Dammi che un solo istante
Possa il mio ben veder.

RAI. { Vanne appagarti io voglio,
Vederla a te non nego.

FER. { Pria ch'io le rechi il foglio
D'altro favor ti prego...
Che l'uccisor son'io
Io bramo a lei tacer.

RAI. Giusta è la brama; e al mio
Risponde il tuo pensier.

A 2.

Si risparmi all' infelice
Questo eccesso di tormento;
Con Fernando ogni odio è spento,
Trovì Egilda in noi pietà.

RAI. (Lusingarmi alfin mi lice

FER. Che contento il cor sarà.) (partono.

SCENA VIII.

Stanza nella Torre, ove Egilda è prigioniera. Di prospetto un arco coperto da una cortina, che, alzandosi, fa vedere l'interno di un gabinetto, ove scorgesi un soffa, su cui la medesima riposa.

CORO DI ANTICHI CORTIGIANI, DI PAGGI, e di altri
famigliari di Egilda.

CORO Muta ed immobile,
Se non in quanto
Dagli occhi tumidi
Le sgorga il pianto,
Giace la misera
Nel suo dolor.
Di qualche imagine
Funesta meno,
Sonno benefico,
Soccorri almeno
A questa vittima
Di sorte e amor.

EGI. (di dentro) Dove sei?... mio bene ascolta...

CORO (accorrendo) Ella è desta. (si apre la cortina.)

SCENA IX.

EGILDA e DETTI.

EGI. Oh! ciel! sognai.... (si avvanza.)
Io lo vidi, lo ascoltai....
L'alma mia ne esulta ancor.

Ma lo perdo un' altra volta,
E a penar ritorna il cor.

Ciel! se pietoso sei

A me giovar puoi tu;

Sopisci i sensi miei,

Nè mi destar mai più.

Ma se fosse il sogno mio

Un presagio avventuroso!..

Se serbata ancor foss' io

Agli amplessi dello sposo....

Compi o ciel! sì bella spene (con gioja.

Che sorgendo in cor mi va...

Fin soave di mie pene

La memoria a me sarà.

CORO Spera; ah! spera; il caro bene

Forse il ciel ti renderà.

SCENA X.

FOLCO e DETTI.

EGI. Oh! nelle mie sventure unico amico
Tu pur mi abbandonasti
In sì terribil giorno.

FOL. In fin che speme
Di più lieto avvenir a me restava
A pro di te vegliava -- Or che fortuna
Appien l' ha tronca, a pianger teco io vengo...
Nuovi affanni Raimondo a te prepara.

EGI. Lassa! Che fia?

FOL. Trarti ei pretende all' ara.

Invan s' oppone al nodo
Meno barbaro Enrico, e stringer nega
Tua destra a forza. Il fier Raimondo impone
Che questa notte istessa
Si compia il rito, or che di tue ripulse
Tronca il pretesto, ei dice,
Di Fernando la morte.

EGI. Oh! me infelice!

L' infausta nuova ah! dunque
Non fu mendace! Di Fernando il sangue
La via del soglio ha pure all' empio aperta!

FOL. Ah! Principessa! La rìa nuova è certa.
 Odo che in queste porte
 Giunse un guerrier, che negli estremi istanti
 Vide Fernando, e dell'eroe morente
 Recar ti deve un foglio.

SCENA XI.

ADOLFO e DETTI, indi FERNANDO.

ADA. Esca ciascuno:
 Nè fia chi ardisca senza il cenno mio
 Queste soglie varcar.

EGI. (a Folco) Oh! amico!...

FOL. Addio. (partono tutti.)

ADO. (ad Egi.) Rimani. -- Avvi chi prega
 Consegnarti uno scritto, e a te Raimondo
 Solecito l'invia. (introduce Fernando e parte.)

EGI. Coraggio, o core,
 E a ricever t'appresta il colpo atroce.
 (Egilda è seduta, volgendo il tergo a Fernando.
 Egli entra, e si ferma in lontano.)

FER. (Eccola. Oh! vista!.)

EGI. (senza guardarlo) Ti avvicina.

FER. (appressandosi) (Oh! voce!)

EGI. D' un infelice il foglio
 Recar mi dei?

FER. Sì; d' infelice amante,
 Di tradito guerrier.

EGI. Ah! tu mi rechi
 Funesto dono.

FER. Oltre ogni dir funesto,
 Se tu l'amavi un dì -- Pur questo foglio
 Da giuramenti tuoi ti scioglie appieno.

EGI. Ah! dalla vita mi sciogliesse almeno.

FER. (Oh! gioja! Ella ancor m'ama.)

EGI. (leggendo) „Acerba morte
 „ Mi ti toglie per sempre... e se pregarti...
 „ In quest'ora suprema ancor mi lice...
 „ Vivi e un altro amator rendi felice..

Ah pria di mille morti
 Cada vittima Egilda.

(si copre il volto singhiozzando.)
 FER. (Oh! cari accenti!
 Oh! ineffabil piacer! (inosservato si getta a
 suoi piedi.)

EGI. Tutto si ascolti.

Il racconto crudele.

FER. (con un grido di gioja) Oh! mio tesoro!

EGI. (volgendosi al grido)

Ciel! che mai vedo!

FER. (stendendole amorosamente le braccia)

Oh! cara Egilda!

EGI. (si abbandona nelle sue braccia) Io moro.

FER. Apri il ciglio, o fida amante,

Io respiro... a te ritorno...

EGI. Tu! pur vivi!.. Oh! dolce istante!

Io t'abbraccio!... oh! lieto giorno!

FER. Pure il ciel ne unisce insieme!..

EGI. Pur ti vedo amato ben!...

A 2.

Nuova vita e nuova speme

Io ti reco in questo sen.
 riprendo

(dopo un momento di silenzio, Egilda si scioglie improvvisamente da lui.)

EGI. Ma lassa! a che mai vieni?

Che spero tu?.. Se alcun ti scopre... Ah! fuggi;
 Qui regna il tuo nemico.

FER. E al nuovo giorno

Egilda regnerà. Mille guerrieri

Pronti ad ogni ardua impresa

Attendono i miei cenni. Io te fo salva

In questa notte istessa, ove animosa

Quel ch'io disegno d'eseguir consenti.

EGI. Tutto, ah! tutto io farò; spiegati.

FER. Senti.

Quando la reggia ingombra

Notte più densa e oscura,

Tu col favor dell'ombra

Scender potrai sicura

Fino ai remoti portici,
 Donde si passa al mar.
 EGI. A queste soglie intorno,
 Lungo la reggia intera,
 Sappi che notte e giorno
 Veglia nemica schiera
 Che queste porte orribili
 Mi vietaria varcar.

FER. Sciolta sarai...

EGI. Ma il barbaro

Mi vuol dell'ara al piede.

FER. Fingi obbedir, se libero

Un giorno a te concede.

EGI. Parti... qualcun s'avvanza.

FER. Prometti in pria....

EGI. Verrò....

A 2.

Mi
 Ti porgerà costanza

L'amor che mi guidò.

SCENA XII.

CORO E ADOLFO.

Esci, o guerriero: al termine

L'ora concessa affretta.

Scendi, o Regina, e allegrati,

Il sacro altar t'aspetta:

Della tua gioja istessa

Vieni a far lieto il re.

A 2.

FER. EGILDA

Vado: di un cor costante

Vanne:
 Resti con te la speme:

Venga

Di tante pene e tante

Avrem conforto insieme,

Avran dal Ciel mercede

Si bell'amore e fè.

CORO E ADOLFO

Vieni: d'incensi e tede

Fuma l'altare a te.

(partono.)

SCENA XIII.

ADOLFO SOLO.

Quegli atti, quegli sguardi, ogni lor detto
 Mi colman di sospetto... Avvi un mistero
 Che comprender non so... Cauto si esplori
 L'oprar di quel guerriero... Or che la notte
 Qualche disegno favorir potria,
 Non manchi al Re la vigilanza mia. (parte.)

SCENA XIV.

Portici remoti della Reggia che si vede da un lato,
 dall'altro si scopre la Torre di Egilda: in fondo
 si passa al mare.

E' Notte.

ENRICO solo dalla Reggia.

ENR. Dove rivolgo i passi?

Che risolvo? che tento?... oh! cruda offesa!

Oh! disleal Raimondo! a te d'imene

S'inforava l'altar, e me pascendo

Di vana speme, di tue perfid'arti

Me destinavi in cor gioco e stromento!...

Ed io lascio impunito il tradimento?

Ti scuoti, o mia virtù; si spezzi il nodo

Che al traditor m'unia... pentirsi ei forse

Dovrà ben tosto di sì nero oltraggio.

SCENA XV.

EGILDA, e detto.

EGI. Densa è la notte alfin... alma coraggio.
 (in disparte.)

Guida i miei passi, o ciel...

ENR. Chi veggio?... Egilda!

EGI. (Oh! crudo inciampo!)

ENR. Ove notturna e sola

Rivolgi il piede?... onde così tremante?

EGI. Lasciami ... (Oh! crudo istante!)
Lasciami in libertà piangere almeno
De mali miei l'orrore.

ENR. Ah! ne accusa soltanto il tuo rigore
Del tuo crudel rifiuto
Qual frutto hai colto? Di Raimondo in preda
Eccoti omai; nè al par di me Raimondo
Fia generoso da sdegnar tua destra
Se il cor gli neghi... Ma lasciarti a lui
Nè vò, nè posso.

EGI. Che mai dici? e quale
Disegno è il tuo?...

ENR. Rapirti all'empio, e meco
Sulle mie navi in securtà guidarti.

EGI. (Che ascolto?...) ah! per pietà... lasciami... parti.
Se vera tu prendi
Pietà del mio stato,
Mi lascia al mio fato,
T'invola da me.

ENR. Ah! vieni, ti arrendi
A un alma fedele,
Cotanto crudele
Non esser con te.

EGI. (Oh! inciampo! oh! periglio!)
Deh! vanne... deh! cessa...

ENR. Qual cieco consiglio!...
Pietà di te stessa.

A 2.
Un'astro tiranno
Armato a mio danno
Si cruda a miei preghi
Un'alma ti diè.

EGILDA
O cielo pietoso,
Soccorri al periglio...
Se giunge lo sposo
Più scampo non v'è.

ENRICO
O amore pietoso,
Le porgi consiglio...
Quel core sdegnoso
Tu vinci per me.

ENR. Deh! pensa...
EGI. Ho pensato.
ENR. Invano resisti.

Quel core ostinato
La forza m'acquisti.
Mi segui.

EGI. Giammai.
ENR. Ti affretta.
EGI. Oh! dolor!

SCENA XVI.

RAIMONDO, guardie, e detti.

RAI. Ti arresta... che fai?
Custodi!...

(le guardie circondano Enr., ed Egi.
Oh! furor!

ENR. In più sicura stanza
RAI. Serbate a me costei.
Tremi chi avrà baldanza
Di avvicinarsi a lei...
Vanne, e rammenta, o donna,
Che sposa mia sei tu.
ENR. Tua sposa!
EGI. Indegno!

E quali
Tu su quel core hai dritti?
Tremendi a miei rivali:
Son nel mio brando scritti.
Se la tua vita hai cara
Non ricercar di più.

A 3.
ENR. La tua perfidia
E' alfin palese;
Ma questa è l'ultima
Di tante offese;
Ma il brando stringere
Anch'io saprò.

RAI. Quest'ira inutile
A te perdono:
Signore ed arbitro
D'entrambi io sono:
Omai di perdervi
Timor non ho.

Vi sprezzo, o barbari.
Vi abborro entrambi:
Potete uccidermi
Non far ch'io cambi:
Sotterra ancora
Vi abborrirò. (*odesi strepito d'armi.*)

SCENA XVII.

ADOLFO, e detti.

ADO. Signor, tu sei tradito ...
RAI. Come!... da chi?...
TUTTI Che intesi?...
ADO. Presso la Reggia, al Lito
Legno stranier sorpresi,
E lo reggea d'armati
Un numeroso stuol.
Fuggir da noi cacciati;
Preso rimase un sol:
Ed è il guerrier che ha finto
A te Fernando estinto ...
EGL. (*sviene*) Io moro ...
RAI. (*osservando Egi.*) Oh! qual sospetto!
Si tragga al mio cospetto.
ADO. Eccolo in mezzo all'armi.
Ti avvanza ... traditor!

SCENA XVIII.

FERNANDO fra le guardie e detti, indi FOLCO. FER-
NANDO si avvanza in mezzo alla scena e scorge
EGILDA ... si arresta.

FER. (*Egilda!.. Oh ciel! non farmi
Scoprir dal suo dolor.*)
RAI. Chi sei? qual reo disegno
Meco a mentir ti ha spinto?
Tutto palesa, indegno...
Non è Fernando estinto.

FER. Nò: vive: e volge in mente
Come passarti il cor.
RAI. Svelami ov'è?
FER. Giammai...
RAI. Tremza...
FER. Svenar mi puoi.
Si, ma poter non hai
Nè tu, nè i vili tuoi
Bastante a far ch'io sveli
Il mio segreto a te.
RAI. E tu morrai, Vibrate
L'aste, o guerrier.
(*i Soldati gli rivolgono contro le lance.*)
FER. (*opponendo il petto*) Ferite.

SCENA XIX.

FOLCO, e CORO DE GRANDI accorrendo da varie parti.

FOL. Che veggio, o ciel! (*riconosce Fer.*)
EGL. (*rinvenuta vede il pericolo di Fer. e accorre a
lui con un grido.*) Fermate.
RAI. Si sveni.
EGL. Ahi! lassa!
FOL. Udite.
EGL. Egi è... (*per palesare Fer.*)
FER. Deh! taci.
RAI. Ei moja.
EGL. Ah! no Fernando egli è,
TUTTI Fernando!
FER. EGL. Oh! pena!
RAI. Oh! gioja!
FER. (*ad Egi.*) Morte or tu desti a me.

TUTTI.

EGL. (*Come mai de voti miei*)
FER. Si fe giuoco avversa sorte!
FOL. Mi è più crudo di ogni morte
Di quell'empio il giubilar.)
RAI. (*Come appieno i voti miei*
Coronò l'amica sorte!

- Ah! due volte di sua morte
Mi concede giubilar.)
- ENR. (Tu propizia ai voti miei
Il rival ravvivi, o sorte.
Io potrò, se il tolgo a morte,
Cominciarmi a vendicar.)
- RAI. In catene sia serbato
A supplizio infame e atroce.
Giorno orrendo?
- EGI. Iniquo fato!
- FER. (Alma vile!)
- ENR. (Cor feroce!)
- FOL. (ad Enrico) Tu par trema... per te pure
Preparar saprò la scure,
Se ti vede in queste arene
Il mattin che sorgerà.

TUTTI.

- EGI. FER. Teco io sfido amato bene,
Del destin la crudeltà.
- ENR. FOL. (Il rigor della altrui pene
Su te forse piomberà.)
- RAI. Tutti oppressi ed in catene
L'ira mia vi colpirà.

Insieme col CORO.

No... non basta al mio furore
Ah!.. non basta al suo
Di Provenza il sangue il pianto.
Nuova strage e nuovo orrore
Questa reggia ingombrerà.

Fine del primo Atto.

ERCOLE AL TERMODOONTE

BALLO EROICO-PANTOMIMO

COMPOSTO, E DIRETTO

DA ANTONIO LANDINI

DA ESEGUIRSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE IN VENEZIA

IL CARNOVALE 1823/4.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI EDIT.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

IL COMPOSITORE.

L' argomento dell' Azione del presente Ballo è tratto dall' Istoria Eroica dell' antica Grecia, e questo Programma fu superiormente prescelto per primo fra diversi altri che proposi in esecuzione al mio impegno. Il viluppo non è molto interessante per chi ama di vedere i casi, o felici, o infelici di due Amanti, essendovi introdotto l'amore, come accessorio. Lo scopo principale dell' Azione è: dilettae il Pubblico col mezzo di evoluzioni militari, Danze pirriche, e combattimenti che succedono fra due Armate, l'una composta di femmine guerriere, l'altra di Eroi della Grecia. Per non allontanarmi dal fiero carattere delle Amazzoni ho introdotto una Pitonessa, la quale le sconsiglia alla pace, e le instiga ad adottare piuttosto il tradimento per disfarsi dei Greci. L' Antio Pitio, e li stravaganti riti per ispirare una Pitonessa, mi sono sembrati i più opportuni per le Amazzoni, giacchè nessuno Autore si diffonde sul loro culto, e solo Mons. Petit, e l' Abate Guyon accordano che la loro religione doveva essere l' istessa delli Sciti, e dei Traci.

Possa questa mia produzione essere accolta come desidero, e per conseguenza che il mio nome accresca il numero di quelli della mia sfera, che possono vantare di aver meritato il compatimento di un Pubblico così indulgente, rispettabile, e conoscitore.

PERSONAGGI.

ERCOLE

Sig. Rossi Domenico.

TESEO

Sig. Villa Giuseppe.

ANTIOPE Regina delle Amazzoni

Sig. Francesca Pezzoli Rolandi.

IPPOLITA sua Sorella

Sig. Luigia Ponzoni.

MARPESIA Sacerdotessa, e Pitonessa

Sig. Elisabetta Stefanini Bracchini.

Seguaci d' Ercole.

Amazzoni.

Seguaci di Teseo.

Sacerdotesse.

*La Scena si finge in Temisciro, e sue Adiacenze.**Compositore de' Balli*
LANDINI ANTONIO.*Coppia di primi Ballerini serj Francesi*

Antonin Rampiange - Martin Agathe

Primi Ballerini serj Italiani

Pezzoli Rolandi Francesca - Villa Giuseppe - Ponzoni Luigia

Primi Ballerini serj per le Parti

Rossi Domenico - Stefanini Elisabetta - Gagliani Carlo

Altri primi Ballerini per le Parti

Billocchi Antonio - Bellani Margherita

Ballerini di mezzo Carattere

| | | |
|------------------|---|--------------------|
| Bracchini Luigi | ⊖ | Billocchi Costanza |
| Ponzoni Giuseppe | ⊖ | Billocchi Settimia |
| Milani Antonio | ⊖ | Belloni Marietta |
| Viotti Emanuele | ⊖ | Pirola Anna |
| Rugali Antonio | ⊖ | Carraresi Anna |
| Martini Carlo | ⊖ | Gagliani |

Ballerini di Concerto

| | | |
|------------------------|---|--------------------|
| Orlandini Gaetano | ⊖ | Tesio Margherita |
| Langè Luigi | ⊖ | Rò Antonia |
| Sedini Luigi | ⊖ | Benedetti Marianna |
| Pagliarini Leopoldo | ⊖ | Hebert Santa |
| Galli Antonio | ⊖ | Bona Teresa |
| Franceschini Francesco | ⊖ | Gentileschi Teresa |
| Calegari Antonio | ⊖ | Salvadei Caterina |
| Felisi Antonio | ⊖ | Galli Palma |
| Pinotti Alessandro | ⊖ | Taverna Rosa |
| Battaglia Antonio | ⊖ | Rossi Francesca |
| Montanari Marco | ⊖ | Bertolucci Rosa |
| Masini Ferdinando | ⊖ | Langè Graziana |
| Rossi Bernardo | ⊖ | Rossi Carlotta |
| Bianchini Antonio | ⊖ | Fatresi Santa |
| Bolognesi Agostino | ⊖ | Montanari Carlotta |
| Cavallari Ferdinando | ⊖ | Biasi Santa |
| Nichetti Angela | ⊖ | Carraresi Fulvia |

Statiste

Coppie numero 12.

Primo Violino de' Balli

Capitano Girolamo.

ATTO PRIMO.

Veduta esterna della Città di Temisciro situata sopra un Colle, alle falde del quale scorre il Fiume Termooonte.

Le Amazzoni sono tutte schierate sull'erta del Colle, aventi alla loro testa Antiope accompagnata da Ippolita, e Marpesia in abito Sacerdotale. Alla riva del Fiume si vedono ancorate le Navi Greche, sopra le quali pompeggiano Ercole, e Teseo con i loro seguaci, alcuni dei quali sono già sbarcati.

Dopo un segnale di pace dalla parte dei Greci, le due Armate si corrispondono il saluto Militare; in seguito del quale Antiope, Ippolita, e Marpesia discendono dal colle, mentre che Ercole, e Teseo mettono piede a terra. Avvicinatosi Ercole ad Antiope, e dopo averla inchinata, le rappresenta che il suo Sovrano lo ha inviato nel di lei Regno per stabilire una ferma alleanza con Lei, e con le sue guerriere, quando ciò sia di suo piacimento; e per domandarle il Sacro Cinto che le serve di ornamento, in prova e sicurezza della richiesta amistà. Essa, e le guerriere si turbano a tal domanda, e gli risponde che non vi ha difficoltà rapporto all'alleanza, ma che non sarà mai che acconsenta a cedere il Cinto.

Ercole le fa presente che è suo dovere intimarle che qualora non ceda di buona volontà il domandato pegno, sarà costretto di fare ogni sforzo per conquistarlo con la forza dell'Armi. Ciò turba maggiormente la Regina, e le sue seguaci; ma la Sacerdotessa la tira in disparte e la consiglia a procurare di evitare la guerra, rinnovando la promessa di volere essere amica, e alleata dei Greci, e prolungare la risposta rapporto al Cinto col pretesto di voler prima consultare li Dei sopra di ciò. Nel tempo che succedono queste Azioni, Teseo che ha adocchiato Ippolita, fa conoscere l'amorosa sensazione che gli ha fatto la di lei avvenenza; come pure la Donzella dimostra non esserle indifferente il guerriero

Ateniese. Antiope intanto per divertire le domande di Ercole, propone che fra le due Nazioni abbia luogo un Marziale divertimento; il che essendo accettato, si eseguisce una Danza Pirrica, nella quale i Guerrieri Greci, e le Amazzoni fanno pompa di destrezza, e bravura nel maneggio delle Armi. Questa terminata Ercole si congratula con la Regina per la prodezza delle Amazzoni, e Teseo fa conoscere il suo Amore ad Ippolita, Marpesia che se ne accorge, sgrida la giovinetta, e fa allontanare il Guerriero, indi procura di eludere Antiope acciò non venga in cognizione di tale Amore, per poterne poi profittare lei stessa nell' oracoli che sarà costretta a dare. Con una Militare evoluzione le Amazzoni ritornano in Città, e i Greci si ritirano sulle Navi.

ATTO SECONDO.

Maestoso Colonnato congiunto ad una rupe, nella quale si vede incavato l' Antro della Pitonessa, che resta chiuso da una porta di ferro, la quale si apre a suo tempo.

Ippolita riflette al pericolo cui va incontro alimentando la sua inclinazione per Teseo. E' annunziato l' arrivo della Regina, la quale domanda alla sorella la causa della tristezza in cui la vede immersa. Essa si scusa al meglio che può, e protesta di esser fida ai suoi doveri. Antiope ordina che si apra l' Antro della Pitonessa, il che eseguito, comparisce Marpesia tutta discinta, con le chiome sparse sulle spalle, e adornata delle misteriose bende. La Regina gli fa comprendere che desidera sapere l' oracolo del Nume, rapporto all' arrivo dei Greci. Subito la Pitonessa fa portare avanti il tripode attorcigliato al quale si scorge il simulacro del Serpente Pitone, e distesa sul sedile la pelle del medesimo. Appena essa vi ha posato sopra la testa, si dimostra invasa da un entusiasmo sovrumano, e le Amazzoni che la credono ispirata dalla loro Divinità, si stanno ansiose d' intendere la sua predizione. Ma l' artificiosa Pitonessa, per dare peso maggiore alla sua Profezia, dopo

diversi interrotti gesti, si getta come priva di sensi sul sedile sopra del quale è situato il tripode. Allora le Amazzoni, giusta l' uso praticato in simili casi, intrecciano quella che chiamavasi Sacra danza, la quale è di tanto in tanto tramezzata da preci dirette alla Divinità, per ottenere una favorevole ispirazione, e viene sospesa dai differenti moti della Pitonessa, e poscia ricominciata. Finalmente essa si alza come furibonda, discaccia da sé tutte le Amazzoni inferiori, che si trova vicine, e si ferma calmandosi alla sola presenza della Regina. Tutte attonite pendono dai suoi moti, e stanno con religiosa venerazione attendendo l' Oracolo. Essa dichiara che lo scopo dei Greci non è di ottenere il Cinto domandato da Ercole, ma bensì di rovesciare affatto le istituzioni, e l' Impero delle Amazzoni. Tutte a tale annunzio si accendono d' ira, che si accresce di più nel vedere che la Pitonessa rimprovera Ippolita di amare uno dei Capitani Greci. Antiope le anima ad impugnare le armi, e ad opporsi colla forza a questi fieri nemici. La sola Ippolita vedendo quasi palese il suo Amore, ne è inconsolabile; nè sa qual via tenere per calmare il furore delle sue compagne. La Pitonessa però ordina che suspendano le loro fiere determinazioni, e propone di invitare i Greci a portarsi in Città; di far uso delle frodi femminili, adescandoli con una festa; e di poi quando saranno immersi nel sonno, trucidarli. E' accettata la proposta, e Marpesia cava dal Tripode due pugnali, fra diversi altri che ve ne stanno preparati, e ne presenta uno alla Regina, l' altro alla sorella; indi tutte le altre Amazzoni vanno a prenderne uno; ma Ippolita che lo ha impugnato contro volontà, lo getta a terra con ribrezzo. Antiope, e la Pitonessa le domandano perchè ricusa di prender parte all' interesse comune, ed ella oppone l' orrore che le cagiona il pensiero di un tradimento. Ciò nonostante è costretta a riprendere il pugnale, e fuggere di unirsi alle altre, le quali tutte inferocite, minacciando l' estermio dei Greci, si licenziano dalla Pitonessa, e partono precipitosamente.

ATTO TERZO.

Magnifica sala nella residenza della Regina, adornata di spoglie, e trofei militari, come pure di pitture, e Statue, il tutto allusivo alle vittorie delle Amazzoni.

Le Guerriere si dispongono a ricevere Ercole, e Teseo, che arrivano con discreto numero di Greci. Antiope li accoglie con simulata gentilezza, e Ippolita rivede Teseo con segni di estremo piacere. La prima addita ai due Guerrieri le armi, le statue, e le pitture delle quali è adorna la sala, ed ostentando un aria Marziale, esalta le vittorie riportate dalle Regine sue predecessore, facendo pompa delle spoglie conquistate sopra i loro nemici. Ercole ammira la magnificenza del luogo, e fa elogio al coraggio delle femmine; poscia sono invitati i Greci a deporre le armi, e prender parte in una Danza, che è proposta dalla Regina, il che viene da Ercole, e Teseo accettato, malgrado alcune rimostranze dei loro seguaci. Ad un cenno di Antiope, le Amazzoni posano li elmi, le lance, e li scudi; poscia formando varj quadri disarmano i Guerrieri Greci; In seguito alcune di loro ballano parzialmente con i principali; e finalmente la Danza diventa generale, e nel corso di questa sempre più si ha luogo di scorgere i progressi dell'amore fra Teseo, e Ippolita. In ultimo Ercole rinnova la domanda del Cinto, e Antiope, che a ciò è preparata, fa comparire Marpesia, che ha ripreso l'abito sacerdotale; e questa rivestita di tutta l'ipocrisia dichiara, che il loro rito non ammette la domanda di un oracolo che a notte avanzata. In seguito la Regina invita i Greci ad andare al riposo, promettendogli dopo una decisiva risposta. Ercole, Teseo, e i seguaci partono guidati da diverse femmine, mentre le altre gioiscono per la sperata loro vendetta, e macciandoli nascostamente.

ATTO QUARTO.

Appartamento destinato per Ercole, e Teseo. In prospetto arcova chiusa da ricche Cortine.

Alcune Amazzoni additano ad Ercole, e a Teseo l'arcova destinata pel loro riposo. Essi s'introducono nella medesima, e le femmine si ritirano. Ippolita, che sa cosa si ordisce contro i Greci, e che non vuole lasciare l'amante senza mezzo di difesa, s'introduce cautamente, ed osservato dappertutto se possa essere sorpresa, cava una spada, che tiene ascosa sotto la sciarpa, indicando volerla porre vicina al luogo ove dorme Teseo, ma sentendo rumore mentre stà per accostarsi all'arcova, pian piano si nasconde dietro al padiglione della medesima. Con somma cautela, e a poche alla volta entrano diverse Amazzoni, e assicuratesi che tutto è in silenzio, chiamano la Regina, e la Sacerdotessa, alle quali indicano che i Guerrieri dormono. Antiope subito impugna il pugnale, il che viene fatto ancora dalle seguaci, le quali per di lei ordine si avventano subito verso l'arcova, ma nel tempo medesimo Ippolita ne alza le cortine, e gettando a terra la spada fa sì che si svegliano i due Greci. Questi si alzano sorpresi, e vedendo le donne armate, si accorgono del tradimento, ed Ercole incontrando con i piedi la spada gettata da Ippolita, la impugna, e si oppone alle Amazzoni, le quali si arrestano; Ma ad un cenno della Regina, riprendono coraggio, e lo assaltano. Esso non solo si difende, ma atterrandone alcune, altre disarmandole, trova strada allo scampo, e s'invola. Teseo però che è disarmato corre pericolo di essere ucciso, se non che Ippolita oppone il proprio petto contro i colpi delle compagne, le quali si trattengono dal ferirlo. Antiope ordina ad alcune guerriere d'inseguire il fuggitivo, poscia rivolgendosi a Ippolita, e Teseo gli rimprovera il loro amore come passione aborrita nel suo regno. Il Greco confessa la sua inclinazione, e domanda di sposare la giovinetta, promettendo di condurla

altrove; ma gli viene costantemente negato. In questo tempo sono strascinati altri Greci in catene, da alcune Amazzoni, le quali annunziano che Ercole si è posto in salvo, e che quei prigionieri sono stati sorpresi nel sonno. Ippolita vorrebbe intercedere per i Greci, ma non solo non è ascoltata, anzi dichiarano che lei, e i Greci devono essere sacrificati alla vendetta. Le smanie dei due amanti, e il furore delle Amazzoni danno luogo ad un variato movimento con cui termina l'atto.

ATTO QUINTO.

Veduta esterna della Cittadella di Temisciro, alla quale si ha accesso per mezzo di alcuni ponti di legno, fabbricati sopra piloni di pietra, che intersecano una vasta laguna. Da una parte Antro con simulacro d'Ecate. Notte.

Alcune barche ripiene di Greci si avvicinano ai ponti, ed Ercole che è in una di esse, ne esamina la costruzione; indi si accostano alla riva, e pongono piede a terra. Alcuni per ordine del loro capo s'incamminano per diversi sentieri a prender pratica del luogo, ed egli esamina con accuratezza il ponte principale, e la strada che conduce al medesimo. Ritornano quelli che si erano allontanati, e riferiscono che alcune strade conducono ai diversi ponti, e alcune altre alla Città per la parte di terra; Ercole ordina ai seguaci di Teseo d'incamminarsi verso la Città; ad alcuni dei suoi comanda di tornare a imbarcarsi, e mettersi in aguato, ed indica poscia che egli stesso con altri di suo seguito s'incamminerà verso i ponti. Raccomanda a tutti la cautela, e il silenzio, e si allontanano. Da una parte per cui non si sono incamminati i Greci sortono una quantità di Amazzoni, alcune delle quali con fiaccole che piantano in terra in differenti situazioni, poscia si dispongono in modo da circondare la scena, facendo ala al simulacro d'Ecate. Diverse altre conducono Teseo, i prigionieri Greci, e Ippolita; indi compariscono An-

tiope, e Marpesia. Alla vista del luogo del supplizio Ippolita vorrebbe intercedere per se stessa, e per i prigionieri, ed Antiope intenerita per il destino della sorella sarebbe disposta a farle grazia, ma l'inesorabile Marpesia oppone che il voto fatto alla Dea della Vendetta è irrevocabile, e che fa duopo che muoiano i coipevoli, Mentre sono per essere condotti al sacrificio si sente da lontano il suono di trombe guerriere. E' sospesa la tetra cerimonia, e la Regina comanda ad alcune femmine che corrano a vedere cosa sia. Intanto Teseo, e i prigionieri principiano a sperare sulla loro liberazione, riconoscendo la marcia dei loro compagni d'armi. Ippolita ancor essa concepisce qualche speranza, e Marpesia si avvilisce. Tutto è confusione fra le Amazzoni che si restringono intimorite, vicino alla loro inquieta Regina. Tornano quelle che sono andate a scuoprire la causa dello strepito, e riferiscono che la Città è assalata dai Greci da diverse parti. Sono dimenticate le vittime, e Antiope ordina che si voli a difendere la Reggia. I Greci, e Ippolita restano inebriati di gioia nel vederle allontanare, e mentre consultano fra di loro che strada possono prendere, arriva Ercole con alcuni di suo seguito. Teseo gli corre incontro e si abbracciano con molto trasporto. Ippolita e consegnata in custodia ad alcuni Greci; sono date diverse armi ai prigionieri, e tutti accorrono ad assalire le Amazzoni. Appena partiti si vedono alcune Guerriere poste in fuga dai Greci, le quali correndo con somma velocità prendono la strada dei ponti; Diverse truppe di Greci le inseguono; Alcune altre battendosi vogliono fare resistenza, ma non potendo resistere all'impeto delli uomini, sono costrette a fuggire ancor esse. Ercole ritorna ordinando ai suoi di dar fuoco al sostegno del ponte principale, il che eseguiscano, poscia ritornano in cerca delle nemiche. Antiope s'incontra nell'Eroe, e si attaccano, ma dopo brevi colpi è atterata, frapponendosi fra essa, e il ferro nemico la giovinetta Antiope, che accorre per salvare la sorella; Marpesia è trascinata per i capelli da uno dei Greci che la getta a terra; Una moltitudine di Amazzoni riempie il ponte cercando nella Città la propria salvezza, ma in-

14
debolito questo per gl'incendiati sostegni, precipita a un tratto in più parti. La Città si vede ingombra di Greci vittoriosi; al piano le Amazzoni sono parte atterrate combattendo, e parte gettano le armi. Antiope cede ad Ercole il Cinto, e dona Ippolita a Teseo. Un quadro generale dà fine all'azione.

F I N E.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio di Reggia rovinata. Si vedono ancora i vestigi delle fiamme che, per opera di Raimondo, la¹ distrussero. Le colonne rovesciate, e le statue dei Re di Provenza mutilate attestano il furore de' vincitori. La Scena è oscura.

Alcuni Crociati amici di FERNANDO compariscono dagli archi della Reggia in atto di esplorare, esce quindi un CORO de' medesimi; per ultimo FOLCO.

CORO **T**utto è muto... invan d'intorno
Noi vegliammo ad esplorar.
Ei non viene... è presso il giorno
Periglioso è l'indugiar.

FOL. Ingannar, destin nemico,
Vuoi tu forse il mio sperar?
Infedel, potresti, Enrico,
Il mistero al Re svelar!
Ah! sgrombrate dal mio petto
Vanne larve di sospetto;
Ei verrà: sua fè ne diede,
Sacra fè di cavalier.

CORO Vana speme! il sol già riede:
Tutto omai dobbiam temer.

FOL. Ascoltiam... partir da lunge
Odo incerto calpestio:

CORO Forse è desso... egli è che giunge.
Ciel seconda il bel desio...

TUTTI Ma silenzio... niun si mostri,
Se da ^{me}
te segnal non ha.

Ci protegga di quei chiostri
La profonda oscurità.

(*si disperdono fra le arcate.*)

SCENA II.

ENRICO solo, indi FOLCO, per ultimo il CORO.

ENR. E' questo il loco... di Provenza è questa
La sventurata reggia, e i tristi avvanzi
Del mio cieco furor. - Oh! in qual m'inviti
Fatal recinto, o Folco! Esce da quelli
Archi distrutti lamentevol grido
Coi fremiti del vento,
Chi mi accusa e rinfaccia il tradimento.

O traditi regnanti! o miei Congiunti!
Come placarvi mai? (esce Folco.)

FOL. (da lunge) Col tuo rimorso:
Col sangue del nemico. (si presenta a lui.)

ENR. Folco... a che vieni?
FOL. A acquistare Enrico.

Si, prence... in queste soglie,
Di quei cadenti simulacri al piede
Ardisco interrogarti, - Al traditore
Che ti manca di fè, che qual suo schiavo
Cacciarti ardisce di Marsiglia in bando,
Qual serberai mercede?...

ENR. Eccola: il brando.
Tutto in quell'empio core
Lo immergerò pria che lasciargli in preda
La cara donna che rapirmi egli osa.

FOL. Ella a Fernando è sposa,
E tuo sovrano è desso... Amor non sia
Che t'armi il braccio, ma giustizia e onore.
Pugna, ma per salvar il tuo signore.
Uscite, olà. (escono i Cori.)

ENR. Che vedo?
Ove son' io?

FOL. Fra stuol d'eroi, fra i prodi
Reduci di Soria, che il prence loro
Han giurato salvar, punir Raimondo,
La patria vendicar dall'empio offesa,
E te chiamano Duce a tanta impresa.

CORO Se ti scorre nelle vene
E De' tuoi padri il nobil sangue,
FOL. Vieni a franger le catene
D'un Eros che oppresso langue:
Il tuo cor la voce ascolti
Del dovere e dell'onor.

ENR. Sì, vincete: al vostro esempio
Dal mio ciglio il vel si scioglie;
Odio eterno io giuro all'empio,
Che virtute e onor mi toglie;
Al dovere e alla vendetta
Immolar saprò l'amor.

TUTTI Giusto cielo! il giuro accetta,
E lo compia il tuo favor.

ENR. Ah! s'io ti perdo Egilda,
S'io mi condanno a tanto;
Mi resti almeno il vanto
Che degno io fui di te.
Accorderai, lo spero
Qualche pensiero a me.

FOL. Spunta il giorno...
CORO Si corra, si vada.

ENR. Dove, o prodi?
CORO A punire il tiranno.

ENR. No: mal giova al disegno la spada.
CORO Che far dunque?

ENR. Si adopri l'inganno.
CORO Qual fia desso?

ENR. Il primier che mi porga
La fortuna propizia all'ardir.

CORO Tu provvedi: il tuo senno ci scorga,
Giovì l'arte, o sia d'uopo ferir...

TUTTI INSIEME.

Ma se vano rendesse la sorte
Ogni ingegno a far salvo Fernando,
Ci rimane la speme del forte,
La fortuna riposta nel brando:
Noi giuriamo a Raimondo sottrarlo,
Vendicarlo -- o al suo fianco perir. (partono.)

SCENA III.

Appartamenti nella Reggia come nell' Atto primo.

RAIMONDO e ADOLFO.

RAI. Ebben: che rechi?

ADO. Omai nel popol tutto

La gran novella è sparsa,
 Che Fernando è in tua mano: appena aggiorna;
 E già per ogni via continuo vedi
 Ire, redir, ed affoltarsi, e segno
 Di mal represso sdegno
 In ogni volto scorgi.

RAI. E che? potria

Sfidar il vinto la potenza mia?

ADO. Tutto io pavento: or che mancanti all'uopo

Veggio l'armi d' Enrico: ei già si appresta
 Colle sue schiere a scior le vele al vento.

RAI. Vanne: il trattieni, e attento

Della città le vie scorri ed esplora
 Che si fa, che si trama: il tutto vedi,
 Le guardie addoppia, e al fianco mio poi riedi.

(Adolfo parte.)

SCENA IV.

RAIMONDO, *indi* ENRICO.

RAI. Oh sorte! appena il crine

Alle mie man porgesti, e già ritorre
 Me lo vorresti tu!... Troppo d' Enrico
 Cimentai la virtù; s' inganni ancora,
 E novell' arte me lo renda amico.

ENR. (Eccolo: ardir.)

RAI. Chi mai riveggio? Enrico!

ENR. Nell' ora del periglio
Potea mancanti io mai?

RAI. Come? e ritorni

Spontaneo tu?

ENR. Cede a cagion più grave

La fatale cagion che ci partia.

Per tua salvezza e mia

Restiamo uniti ancor; dopo il periglio

Deciderem col brando a qual di noi

Egilda resterà....

RAI. Pago sarai.

ENR. (Ti conosco, o fellow.)

RAI. (Folle! il vedrai.)

ENR. Odi: sul nostro capo

Fosco s'addensa il nembo: a te Fernando

Rapid si tenta; la discordia nostra

Porge ai nemici ardire....

Noi divisi assalire,

E prostrarci a vicenda è lor disegno,

RAI. Vano ei fia, se tu vieni a mio sostegno.

ENR. Sì: teco io sono: una è la sorte nostra,

Uno il cimento... Assicurarti intanto

Di Fernando dei tu... da questa reggia

Troppo ai nemici aperta allontanarlo,

E in tal guisa troncar ogni speranza

Ai grandi insieme, e a questa plebe stolta.

RAI. (Poss' io fidarmi...)

ENR. (Ei mi da fede.)

RAI.

Ascolta.

Tanto lunge omai si corse

Che ritrarsi a noi si vieta:

Certa a fronte abbiam la meta,

Morte a tergo e disonor.

(Ciel! che ascolto?)

ENR.

RAI.

Ondeggi forse?

Tu non m'hai compreso ancor.

ENR.

Io t' intendo.... il mio pensiero

Con trasporto il tuo precorse.

Nel silenzio e nel mistero

Il rival cader dovrà.

Per qual man?

RAI.

ENR.

Ne mancan forse?

Pronta ognor la mia sarà.

Giura.

RAI.

ENR.

Io giuro.

RAI.

RAI.

(Oh gioja!)

ENR.

(Oh! sorte!)

RAI.

(Io trionfo.)

ENR.

(E' colto appieno.)

BAI.

Abbia ei dunque ascosa morte...

ENR.

Con qual mezzo?...

RAI.

Col veleno...

ENR. Ei sia pronto.
 RAI. Olà.
 ENR. Ti arresta.
 Meco il porto...
 RAI. Teco! Ov'è?
 ENR. (Grazie, o ciel!) rinchiuso in questa
 Cava gemma è ognor con me.

A 2.

Vieni dunque: il colpo affretta,
 Il rivale alfin sia spento.
 Ogni speme di vendetta
 Seco ei porti in un momento...
 RAI. (Io trionfo... o stolto, trema!
 A 2. Egual fato io serbo a te.)
 ENR. (Di favor la prova estrema,
 Ciel pietoso, accorda a me.)
 (per partire.)

SCENA V.

EGILDA e DETTI.

EGI. Fermati.
 RAI. Egilda!
 ENR. (Oh! inciampo!)
 EGI. Eccomi a piedi tuoi.
 RAI. Sorgi... da me che vuoi?
 ENR. (Ti affretta...)
 RAI. (Non temer.)
 EGI. La libertà non chiedo,
 Non ti domando il soglio;
 Un solo istante io voglio
 Lo sposo mio veder.
 RAI. Altro non vuoi?..
 EGI. Che questo
 Tristo per me piacer.
 RAI. Sì: lo vedrai: t'accheta.
 Paga rimani e lieta...
 RAI. ENR. Vadasi.
 EGI. Udite... ah! misera!
 RAI. Qual nuovo in te pensier?
 EGI. A quegli sguardi
 A quelli accenti,
 Non sà quest'alma

Perchè paventi.
 Di voi chi sgombra
 Il mio timor.
 RAI. ENR. Nei nostri sguardi,
 Nei nostri accenti,
 Perchè pietade
 Perfin paventi?
 Rimani, e sgombra
 Il tuo timor.

A 3.

EGI. Da mille palpiti
 Che dir non posso,
 Oppressa ho l'anima,
 Il cor commosso;
 In sen mi piomba
 Un gel d'orror.
 RAI. (Invan non palpiti,
 ENR. (E deggio fingere,
 Non temi invano;
 Degg'io frenarmi?
 Ei cadrà vittima
 Furor che m'agiti
 Di questa mano:
 Non accusarmi;
 Gli apre la tomba
 Già morte piomba
 Il mio furor.)
 Sul traditor.)
 (parte con Raimondo.)

SCENA VI.

EGILDA ed EVELLINA.

EGI. Oh! amica! io lo vedrò... Pronto Raimondo
 Si arrese al mio desir;... ma...
 EVE. Così mesta
 Palpitante così, nuova mi rechi
 Di cotanto favor.
 EGI. Un dubbio orrendo
 Mi sta fitto nel cor... inganno è forse
 La pietà di Raimondo... attenta ei forse
 Ai giorni del mio bene.
 EVE. Oggi sciolte vedrai le sue catene.
 Folco vid'io.
 EGI. Che dici? il generoso
 Libero è dunque, e del crudel Raimondo
 Si sottrasse al furor? Deh! per qual via
 Innosservato infino a te pervenne?
 EVE. Furtivamente ei venne

Per segreto cammin alle mie stanze
Sollecito di te. Contro il tiranno
Tale fia trama ordita
Che in questo giorno lo torrà di vita.
Leggi. *(le porge un foglio.)*

EGI. *(legge)* „ Fa core, Egilda,
„ V'na chi veglia per te; non avviliti
„ Per evento che sia... quei che ti sembri
„ Il più funesto e rio, quello è il più lieto.
„ Struggi il mio foglio. Addio... serba il segreto.
EVE. Giunge alcun... cela il foglio.
Porgilo a me.

SCENA VII.

PAGGI D'EGILDA *ed antichi Cortigiani tutti in atto di profonda affluione. Indi ADOLFO con Soldati.*

EGI. Che vedo? o miei fedeli.
Così piangenti e muti a me d'innanzi
Venite voi? perchè?... nessun risponde?
Oh! rio presentimento!
Forse ah! forse Fernando!...
CORO Ahi! lassa!... è spento...
EGI. Spento!... ah! non fia!... si vol...
Si soccorra.

ADO. Ti arresta: a te Raimondo
Vuol risparmiar pietoso
Spettacolo funesto... il tuo Fernando
Con celato veleno
Disperato diè fine ai giorni suoi.

EGI. Empi!... crudeli!... l'uccideste voi.
Sgombrami il passo... io vò vederlo... io voglio
Sulla sua fredda spoglia
Anch'io spirar...

ADO. Ferma... vietarti io deggio
L'orribil vista.

EGI. Iniquo!
ADO. Ah! tu non sai,
Misera Egilda! qual pietà mi fai?
EGI. La tua pietà mentita
Empio! ti leggo in volto --
Perchè lasciar mi in vita
Se il caro ben mi hai tolto!

Se vuoi pietà mostrarmi
L'armi -- rivolgi in me.
Ah! ch'io ti prego invano...
Nulla d'umano -- è in te.
O miei fidi, a voi mi volgo...
Meco barbari non siate...
In poter non mi lasciate
Di quell'empio traditor...
Non piangete... non gemete...

Voi felice mi rendete:
Vera vita mi è la morte
Che mi unisce al mio tesor.

CORO Deh! ti calma, e a miglior sorte
I tuoi di serbar consenti.

EVE. Forse vive... il tuo consorte...
Forse... (Il foglio non rammenti?)

EGI. (Ciel! qual lampo!...)
EVE. (Ti raffrena.)

EGI. (Oh! pensier consolator!)

CORO Ah! si spera; a te serena
Volgerà fortuna ancor.

EGI. (Oh! qual mi splende
Amico raggio!
Oh! qual mi accende
Novel coraggio!.)
A me venite,
Con me soffrite,
Non è la speme
Estinta ancor.

(parte col seguito.)

SCENA VIII.

ADOLFO E RAIMONDO.

ADO. „ Fur compiuti i tuoi cenni... Ella già piange
„ Di Fernando la morte.

RAI. „ E al popol tutto
„ Fatta è palese ancor: l'estinta spoglia
„ Ei già ne scorge afflitto
„ Al sepolcro degli avi, e l'ardimento
„ E il minacciar primiero

34
 „ Dan loco a terror muto e a muto pianto.
 „ Ma inoperoso intanto
 „ Starmi io non deggio, o Adolfo, e a liberarmi
 „ Dal secondo rival fermo mi accingo...
 „ Morte io gli appresto, ed amistade io fingo.
 ADO. „ Spiegati... i tuoi disegni
 „ Io secondar saprò.
 RAI. „ Sì; tu lo dei.
 „ Molti de fidi miei
 „ Voce spargendo vanno, esser Enrico
 „ L'uccisor di Fernando, ed io dolermi
 „ Contro l'amico istesso
 „ Segretamente del suo crudo eccesso.
 ADO. „ Intendo.
 RAI. „ Udrà tal voce
 „ Egilda anch'essa, e lui di me più fero
 „ Alto accusando, accenderà ciascuno
 „ Che lei pur ama contro l'empio a sdegno
 „ Appena fatto ei segno
 „ Dell'odio universal, apertamente
 „ Nemico suo mi velo, e col suo capo
 „ L'amor d'Egilda io compro e insieme il regno.
 ADO. „ Sì, stromento io sarò del tuo disegno.
 „ Arte non v'ha più scaltra
 „ Onde acquistar d'Egilda,
 „ Se non l'amor, la destra.
 RAI. „ E amore, io spero,
 „ Amor da lei pur anco... Allor che nullo
 „ Avrò rivale intorno, e a dolci modi
 „ Seco ricorso avrò, vedrai placarsi
 „ Il suo rigor... Spesso dall'odio, il credi,
 „ Fu visto in uman core
 „ Tardo, ma stabil più nascer l'amore. (parte.)

SCENA IX.

ADOLFO SOLO

Vadasi, e di Raimondo
 Si compia il cenno... Il primo passo è nulla
 Appo a quel che rimane. Opra è fidata,
 Adolfo, all'arte tua, segreto tanto

35
 Alla tua fe commesso,
 Che al tuo Signor può collocarti appresso.
 Ma s'ei del par serbasse
 A me stromento della sua vendetta
 Il destin che prepara al ceco Enrico?...
 Misero me!... che dico?
 In queste mura, a lui vicin poss'io
 Esternar tal sospetto?...
 Dubbio fatal stammi sepolto in petto.
 Tu che splendi a giorni miei
 Stella amica o pur funesta,
 Della vita che mi resta
 Hai le sorti in tuo poter.
 Solo in te, qualunque sei,
 Io riposo e mi assicuro:
 Dalla nebbia del futuro
 Io ritraggo il mio pensier.
 Si vada, e all'opra
 Si accinga il core;
 Al mio Signore
 Fedel sarò.
 Ben può la sorte
 Cambiar di tempre,
 Un alma forte
 La sprezza sempre,
 Mancar di fede
 Giammai non può. (parte.)

SCENA X.

Sotterraneo ove sono le tombe dei Re di Provenza.

FERNANDO è disteso sui gradini d'un Mausoleo di recente aperto, sostenuto da FOLCO e da ENRICO. I Crociati suoi compagni lo circondano in varj gruppi tutti in atteggiamento d'inquietudine e di speranza.

CORO Par. I. Ebben?...

1da Comincia a battere
 3za Con lenti moti il core.
 Le guancie sue si tingono
 Di languido rossore...

ENR. e FOL. Vinte le forse estreme
Del sonno che lo preme,
A' suoi vitali uffici
L'eroe ritornerà.

CORI Reso ai fedeli amici,
Reso al suo ben sarà.

ENR. Udite...

FOL. A' spessi aneliti
Il labbro suo si schiude.

A 2. Cielo! al mirabil farmaco
Giungi maggior virtude;

TUTTI Non ingannar la speme
Di chi confida in te.

FER. (*languidamente*) Oh! Dio!

ENR. Si scuote.

FOL. Ei geme...

TUTTI Oh gioja! ei riede in se.

(*silenzio universale. Fernando si desta: a poco a poco riprende vigore, si alza sostenuto dai circostanti.*)

FER. Dove son' io?... chi mi sostien?... chi siete
Voi che mi state intorno?... appena io veggo...
Scerno gli oggetti appena; e oppresso e stanco
Movo a fatica il fianco...

ENR. In te ritorna...

FOL. Da tuoi guerrier sei cinto...

TUTTI Folco ti stringe al sen.

FER. Ah! vi ravviso...

Vi conosco o miei fidi... Il carcer mio
Questo dunque non è... Salvo son' io.

„ Ciel, che mi chiami in vita,

„ Deh compi il tuo favor; se a me sereno

„ Un'altra volta splendi

„ Rendimi Egilda, il caro ben mi rendi.

Ah! se veder potessi

Colei che tanto adoro...

Ah! se l'amor che imploro

Seconda il mio pensier...

Ogni dolor sofferto

Cambiar si può in piacer.

Nel vostro seno, o prodi,

Fra voi, fedeli amici, all'egre membra

Riede il vigor primiero, e a gloria e a regno
Ritorna il mio pensier... Chi generoso
Ha potuto spezzar i lacci miei?
A chi deggio la vita?

ENR. A me la dei.

Avvelenato nappo il vil Raimondo
A te porger credea... licore egli era
Misterioso e forte
Che sonno induce immagine di morte.
Alla vendetta or vivi,
Vivi ad Egilda, e al soglio.

FER. Ove son l'armi?

Che la mia sposa io salvi, o che al suo fianco
Veracemente io moja!
Ove son l'armi?

TUTTI Ecco il tuo brando.

FER. Oh! gioja!

Pur ti trovo, ancor ti stringo
Sacro acciar de' padri miei!
Lieve peso ancor tu sei
Al mio braccio, al mio vigor.
Ti ritrovo, ancor ti stringo
Per la patria e per l'amor.
Per la sposa e per l'onor.

TUTTI

FER.

Voliam, guerrier; seguitemi;
Usciamo, amici, in campo:
Ritegno omai non soffrono
L'ire onde io fremo, e avvampo;
Tutte cadran qual fulmine
Sul capo al traditor.

TUTTI

Coronerà vittoria
Il nostro e il tuo valor.

FER.

Per te sola, o cara amante,
Con trasporto il sol rivedo,
Sol per te con gioja lo riedo
A trattar l'aciaro ancor.
Già sorrido al lieto istante
Di abbracciarti vincitor.

(*partono.*)

SCENA XI.

Galleria che mette alle stanze della Torre ov'è rinchiusa Egilda. In fondo un ampio vetrone da cui si scorge l'orizzonte, indizio che il loco è altissimo. Da tutti i lati archi e finestroni.

EGILDA ED EVELLINA.

EVE. Di tregua un solo istante
Non avranno i tuoi mali?

EGI. E tu mel chiedi?

Tu che comprendi e vedi
Quanto atroci son essi? Indarno in Folco
Ti affidi tu; fosser veraci ancora
Le sue parole, e me di man togliesse
Al barbaro nemico, ah! sventurata!
Chi mi rende al mio ben? chi lo ravviva?
Chi dal sonno di morte ah! lo ridesta?

EVE. Pur... non so quale speme ancor mi resta.
L'evento che ti sembri
Il più funesto e rio, Folco ti dice,
Il più lieto sarà... Qual'altro evento
Di quello onde tu gemi è più funesto?
Credimi; inganno è questo
Del tuo persecutor; ad arte sparso,
Se il mio pensier non erra,
E' l'annunzio fatal...

(odesi da lunge fragor di battaglia.)

EGI. Qual suon di guerra!

Sì, non m'inganno; è questo
D'oricalchi fragor...

EVE. Per l'empio forse
Della caduta il dì giunto saria?

EGI. Oh! come l'alma mia
Scuote quel suono!

EVE. Alle tue stanze riedi,
Quivi mi attendi... io, che da queste soglie
Liberamente uscir posso finora,
Ad esplorar ne andrò...

EGI. Vanne, t'affretta...
EVE. Nunzia ritornerò di tua vendetta. (Evel parte,
Egilda si ritira nelle sue stanze.)

SCENA XII.

Segue lo strepito lontano e va crescendo a poco a poco; la musica esprime il tumulto di una battaglia: Entrano da varie parti gli antichi Cortigiani di EGILDA sorpresi e smarriti.

CORO

confusamente gli uni e gli altri.

Ferve la pugna -- cresce il fragor:

Odi? il tumulto -- presso si fa.

Giorno funesto! -- giorno d'orror!

Chi fia sconfitto? -- Chi vincerà?

Silenzio... Udiamo -- Raimondo! ahimè...

Ratto, farente -- Quì move il piè...

Ei sale, ei viene - Ciel protettor,

Difendi Egilda - Dal suo furor.

(si disperdono.)

SCENA XIII.

RAIMONDO solo.

Dove corro?... che tento?... io fuggitivo!

Volgo al nemico il tergo!... ah sì... fortuna

Mi abbandonò: l'empia a favor combatte

De miei vili nemici... io lo mertai.

Dovea fidarmi ad uom tradito io mai?...

Abbiti dunque il serto,

Fatal Fernando... Ma rapirmi Egilda,

Nè tu il potrai, nè del destin la guerra...

La mia conquista io serberò... sotterra.

Vadasi -- E amata donna

Svenar poss'io?... giammai... Lasciala dunque

Al tuo rival felice, o cuor codardo.

Pera -- ella vien... gelo in un punto ed ardo.

SCENA XIV.

EGILDA, e detto.

EGI. Evellina!... Evellina!...

Nè viene ancor?... l'impazienza mia
Frenar non posso... Ah! chi vegg'io?RAI. *(arrestandola mentr' ella vuol fuggire)* T'arresta.
Tenti fuggirmi invan... tu rimarrai
Eternamente meco.

EGI. Crudel!... che rechi mai?

RAI. Morte io ti reco.
E amara a te la renda, e cruda, e atroce
Il saper che respira... e vince... e regna...
Il tuo Fernando.

EGI. Oh! gioja!

RAI. Oh! rabbia estrema!

Non allegrarti... trema:

Morte ti sta sul capo... ultrice furia
Miaddensa il vel sugli occhi, e m'arma il braccio...
Trema... *(snudando il ferro.)*EGI. Ah! pietà... le tue ginocchia abbraccio.
*(ella è a piedi di Raimondo supplichevole;
egli la guarda intenerito e la solleva
da terra.)*RAI. Ah! se pietà tu vuoi,
Perchè non l'hai di me?
Dimmi che amar mi puoi...
Fa che lo spero almeno...
E un avvenir sereno
Io serbo ancor per te.
Rispondi.

EGI. Oh! ciel!

RAI. Decidi.

EGI. Amaf Fernando...

RAI. Ed ora?...
Prosegui...

EGI. Ah! sì... m'uccidi...

Svenami... io l'amo ancora.

RAI. Donna ostinata!... mori. *(per ferirla.)*

Voci di den. Raimondo!...

RAI. Qual rumor!

SCENA XV.

ADOLFO, indi CORO DI GUERRIERI.

ADO. Vieni; a che più dimori?

Noi siam possenti ancor.

RAI. Oh! gioja!

EGI. Oh! pena!

CORO Affretta:

Corri alla tua vendetta,
Già le sue stanche schiere
Ritira il vincitor.RAI. Sorte amica, ancor mi porgi
La tua chioma a me ritolta!
Io l'afferro un'altra volta,
Nè di man più m'uscirà.

Voi restate; e ad ogni evento

Custodite quell'altera:

S'io soccombo nel cimento,

S'io perisco, ed ella pera...

CORO Va: t'affida: in noi riposa,

O fia spenta, o tua sarà.

RAI. Ma fra l'armi io reco in petto,
Un possente, un sommo affetto,
Che la speme al cor mi rende,
Che maggior di me mi fa...
Sì, l'amore che m'accende
La vittoria a me darà.*(parte coi soldati.)*

SCENA XVI.

EGILDA, ADOLFO, e GUERRIERI.

ADO. O Donna! Or voti al cielo
Forger dei tu, se la tua vita hai cara,
Che vincitor della fatal contesa
Ritorni il mio signore.EGI. Taci: non insultar il mio dolore.
Se vi ha giustizia in cielo,
Quante lagrime io spargo

Cadran sul capo del crudel tiranno.

ADO. Stolta!... non t'ode il ciel.

Uno del Coro Si, vi cadranno.

EGI. Qual voce! (sorpresa.)

ADO. Chi parlò? chi sei che ardisci

Tali al cospetto mio

Accenti proferir?

Il medesimo Trema: son'io.
(si alza la visiera: egli è Fer.)

ADO. Fernando!

EGI. E' desso!... oh! gioja!

ADO. Sì arresti il traditor. (ai guerrieri.)

(scoprono il petto; son essi i Crociati di Fer.)

CORO (scagliandosi contro Ado.) Cadi tu pria.

(Adolfo si difende e combattendo si ritira negli archi della Galleria dove è inseguito.)

FER. Sepolcro il mar gli sia.

EGI. Cielo pietoso!

CORO Più non resta a temer. (ritornando con Fer.)

FER. (abbracciando Egilda) Oh! Egilda!

EGI. (con trasporto di gioja) Oh! sposo!

FER. Son cessati i tuoi sospiri,
Al mio sen ti rende amor.

EGI. Deh! concedi ch'io respiri,
Al piacer non regge il cor.

A 2.

Ah non può di questo istante
Il contento immaginar
Altro cor che un core amante
Sempre usato a palpitar.

EGI. Deh! vieni: fuggiamo
Sì barbare mura:
Appieno sicura
Quest' alma non è.

FER. La nostra sconfitta,
O cara, è un inganno...
Sta contro al tiranno
Enrico per me. (musica da lontano.)

EGI. Ascolta.

FER. Consolati.

ECI. Non odi?

FER. T' affida:

Di certa vittoria

Son queste le grida;

CORO Il nostro già sventola (dal verrone.)
Vessillo guerrier.

FER. EGI. Oh! gioja!

CORO (ritornando ad essi) Il nemico

D' Enrico -- è in poter.

(la musica da lontano è lieta e marziale.)

A 2.

Fra i canti di gloria,
Fra gl' inni dei prodi,
O cielo, a te salgano
Le grazie e le lodi
Di teneri amanti
Salvati da te.

CORO Fra gl' inni, fra i canti
Discedi: sei re. (partono.)

SCENA XVII.

Gran sala come nell'atto primo.

Le porte di fronte sono aperte, e lasciano vedere
la piazza ingombra di popolo.

Al suono di marcia trionfale escono le schiere vincitrici
di FERNANDO e di ENRICO.

CORO GENERALE.

Da' nostri re magnanimi
E' salvo il germe augusto;
Vinto e prostrato è il perfido
Usurpatore ingiusto;
Si allegra e plaude il popolo
Al salvator guerrier.
Provenza un dì sì misera,
Tergi dal ciglio il pianto;
Lieta risorgi, e fulgido
Ti ricomponi il manto;
Fausti i destin ti innalzano
Allo splendor primier.

SCENA XVIII.

FOLCO, ed ENRICO con guardie traendo seco RAIMONDO
prigioniero.

ENR. Alza la fronte e affidati
Nei vincitor clementi;
La pena che paventi
Tu non avrai da me.

RAI. Usa di tua vittoria,
Morte l'acciar mi dia:
S'io vincitore uscia,
Io la serbava a te.

FOL. Divora in cor l'inutile
Sdegno che t'arde ancora:
Morte che i prodi onora
Per te fellon non è.

A 3.

RAI. Non paventa un alma forte,
Del destino le vicende;
Il valor che il cor m'accende
Al sepolcro io porterò.

ENR. e FOL. Del destin di te più forte
Cedi altero alle vicende;
E' furor che il cor t'accende,
Non valor, chè a te mancò.

SCENA ULTIMA.

FERNANDO ed EGILDA in abito reale seguiti
da numeroso corteggio.

FER. Popolo, Egilda è questa:
Io te la rendo illesa;
Trionfo e trono appresta
Al sangue de' tuoi re.

EGI. Ma mi conduca al trono
La man che m'ha difesa,
Abbia lo scettro in dono
Chi lo servò per me.

TUTTI.

Viva Fernando! e al soglio
Salga a regnar con te.

FER. Cara, per farti omaggio
Reco Virtude in trono;
Abbia di tanto oltraggio
Il vinto re perdono;
Abbiano i prodi amici
Dal nostro amor mercè.

CORI Oh! grande!

FOL. ed ENR. Oh! noi felici!

RAI. Giuro amistade a te.

TUTTI.

Spargasi eterno obbligo

Sui nostri antichi affanni;
Sui vostri

Sempre felici e lieti

Viviam i giorni e gli anni,
Vivete

E facciam fede al mondo
fate

Che un Dio protegge i Re,

F I N E.

1712
Vices, P...
Sicut A...
C...
R...
A...
H...
A...
O...
O...
L...
L...

Episcopi...
S...
L...
W...
V...
P...
C...

FINIS

37395

